

L'AZIENDA ITALIA

ROMA. Un'inflazione negativa non si registrava da 28 anni. E questo dato, combinato con una crisi evidente dei consumi, che ormai si trascina da tempo, fa dire a qualcuno che sulla nostra economia incombe lo spettro della recessione. E proprio così? Cerchiamo di capirlo.

Secondo la **Confcommercio**, che ipotizza un pil in crescita di appena lo 0,8% nel corso di quest'anno, l'allarme c'è. E del resto «l'evoluzione dei consumi appare destinata a risentire in maniera sempre più evidente della compressione del reddito disponibile delle famiglie (5 punti percentuali tra il '92 e il '95), connessa sia al mancato miglioramento della situazione occupazionale sia alla moderazione salariale degli ultimi anni, tanto che la spesa per beni è destinata a rimanere attestata sotto i livelli raggiunti nel 1991». Gli stessi dati relativi all'inflazione di luglio, secondo la Confcommercio, poi, non farebbero sperare in nulla di buono: «Il calo è troppo forte, troppo brusco. La gelata è troppo forte, adesso stiamo attenti a non congelarci i piedi».

«Recessione? Altroché!», esclama il presidente di Nomisma **Nicola Cacace**. «E del resto - spiega l'economista - la crisi è ben leggibile scorrendo i dati relativi ai consumi: dopo due-tre anni di fase calante adesso di sono sostanzialmente fermati». E la colpa prosegue Cacace è tutta «della redistribuzione selvaggia dei redditi operata in questi ultimi due anni, una redistribuzione che ha premiato le imprese e penalizzato fortemente i lavoratori dipendenti». E non è cosa di poco conto, «perché - spiega il presidente di **Nomisma** - i consumi non li fa Agnelli ma il semplice cittadino».

Non tutti la vedono però così nera. Spiega **Marco Venturi**, segretario nazionale della **Confesercenti**: «L'obiettivo primario, per noi, resta quello della riduzione dell'inflazione, l'unico che se viene seguito da una conseguente riduzione del costo del denaro consente rilanciare gli investimenti e quindi di invertire il ciclo economico. Io - aggiunge - credo che l'obiettivo di una inflazione tendenziale del 3% a fine anno e del 2,5% nel '97 sia abbastanza facilmente raggiungibile. E se così fosse la nostra economia non potrebbe che trarne beneficio. certo, la strada è rischiosa ma è l'unica praticabile». Nessun pericolo di recessione? «No - risponde Venturi - anche se al di là dei dati della Confcommercio, dell'Isco o di altri centri studi, è stato lo stesso governo a segnalare già da tempo che quest'anno si sarebbe registrata una forte frenata dei consumi, col prodotto interno lordo in crescita pressappoco dell'1%. Lo stesso risultato dell'inflazione - aggiunge il segretario della Confesercenti - è la conseguenza del calo dei consumi non certo la causa. Consumi che in questi ultimi tempi sono letteralmente crollati. Tra i settori più colpiti ci sono senz'altro il settore alimentare e quello dell'abbigliamento, oltre ai beni di lunga durata (automobili, elettrodomestici,

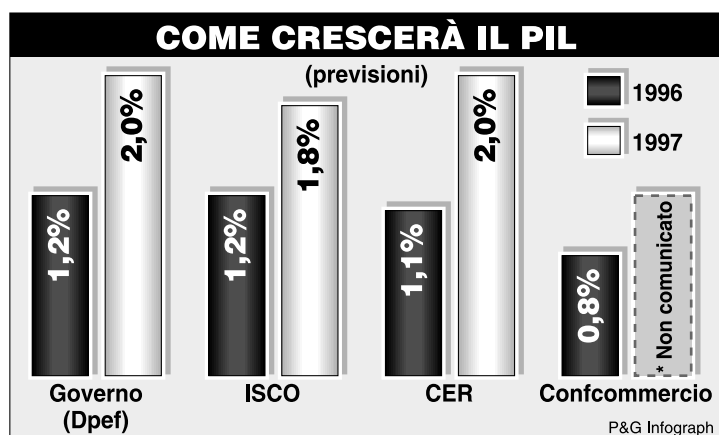


Produzione industriale, Italia fanalino di coda nella Ue

La produzione industriale italiana ha registrato, nel trimestre fra febbraio ed aprile, una secca contrazione del meno 0,9 per cento, rispetto al precedente trimestre. E quanto ha reso noto ieri l'Ufficio Europeo di Statistica (Eurostat) di Lussemburgo, aggiungendo che tale risultato è il peggiore tra gli 11 Paesi dell'Unione Europea osservati.

La produzione industriale ha registrato un aumento in Olanda (più 1,7 per cento), Danimarca (più uno per cento), Francia (più 0,4 per cento), Gran Bretagna (più 0,3 per cento), e Svezia (più 0,2 per cento). Stabili i dati in Germania e Grecia, mentre sono in calo in Finlandia (meno 0,1 per cento) e Spagna (meno 0,6 per cento).

L'andamento complessivo dell'Unione Europea è stato positivo (più 0,1 per cento), ma non comparabile al boom degli Stati Uniti (più 0,9 per cento).



Pericolo di recessione?

La forte frenata dell'inflazione, la stasi dei consumi, le difficili prospettive di rilancio dell'occupazione: cosa sta succedendo all'Italia? Qualcuno parla decisamente di recessione, altri sono più cauti. E la situazione resta delicata.



Ruffolo «Situazione transitoria. Fra poco migliorerà»
Cacace «Al palo? Per forza, con i salari messi così»
Venturi «Consumi fermi. E famiglie incerte»

PAOLO BARONI zazioni per il rinnovamento del commercio - dice - non serve a nulla. Anzi, congelando tutto, non faremmo altro che ritrovarci fra due o tre anni con la rete distributiva italiana non solo ulteriormente debilitata, ma addirittura ancora di più esposta alla concorrenza delle grandi multinazionali straniere. E attenzione perché la grande distribuzione è un po' come un'aereo. Se rimane senza benzina non è che plana, precipita».

E anche il nostro paese è un po' con un aeroplano. Il suo equilibrio - spiega Barberini - lo trova «contemperando il bisogno di rilanciare la domanda con il contenimento dell'inflazione, e poi il risanamento dei conti pubblici, il rilancio dell'occupazione, la semplificazione dello Stato e delle procedure amministrative».

Grossa cautela e un qualche ottimismo, arriva invece dal **Cer**, il centro studi guidato da Giorgio Ruffolo. Le previsioni per il '96, infatti, parlano di un pil in crescita dell'1,1%

(contro il 2,4% stimato nel precedente rapporto semestrale. In forte discesa la domanda interna (+1% se si comprendono le scorte, +0,7% se se si escludono), gelati i consumi interni (che passerebbero dal +1,2% del '95 al +0,8 del '96), fermi anche gli investimenti. Il '96 però sarebbe a detta del Cer solo un «anno di transizione». E così l'anno prossimo la musica dovrebbe cambiare, i consumi interni, la domanda e quindi il prodotto interno riprendere grazie all'aumento dei redditi da lavoro e grazie all'arresto del processo di espulsione di manodopera dal processo produttivo.

Dal fronte dell'industria, invece continua ad arrivare segnali contrastanti. «La situazione non è drammatica - spiega il presidente dell'A-

pi **Milano Adriano Perletti** - ma certo è difficile. Dopo un primo trimestre in frenata, nel secondo trimestre si è verificata una ulteriore discesa verticale di tutti i parametri. Il 53% della aziende milanesi, consultate per la consueta indagine trimestrale, ha dichiarato una caduta della domanda interna mentre il 33% dichiara un calo anche degli ordini dall'estero. «Il dato più preoccupante - aggiunge Perletti - è che il 50% delle industrie milanesi dichiara che non farà investimenti nei prossimi mesi».

«Recessione? Ma quale recessione! Questo termine è fuori luogo». Almeno nel Veneto. E quanto sostiene il presidente di Confindustria Veneta, **Mario Carraro**. «Recessione è un termine tecnico preciso - sottolinea Carraro - che si applica

quando per due o tre trimestri consecutivi si hanno segni negativi nella produzione. Questo non sta succedendo nel Veneto e non ci sono nemmeno le prospettive che si verificano». Carraro sostiene invece che «c'è un rallentamento, frutto di rallentamenti ben più forti in alcuni mercati europei, in particolare la Francia e soprattutto la Germania a cui siamo molto collegati».

Ma a viale dell'Astronomia, a Roma, come vedono la situazione dell'economia italiana? Il quesito lo giriamo a **Innocenzo Cipolletta**, che della **Confindustria** è il direttore generale. «La fase - spiega - è di rallentamento, e come Confindustria lo abbiamo annunciato già dall'autunno scorso. Le ragioni? Un po' dipende dalla fine degli effetti della legge Tremanti che aveva rilanciato notevolmente gli investimenti e poi c'è una congiuntura internazionale, europea, molto più debole che accanto alla rivalutazione della lira rende meno l'andamento della domanda. Di contro però stiamo assistendo ad una forte crescita dei salari (6% e più) che dovrebbe consentire nei prossimi mesi una ripresa della domanda interna». Nessun dramma quindi? «No, questo è solo un periodo di transizione».

Ieri pomeriggio, a mercati chiusi, la banca d'Italia ha poi deciso di tagliare il tasso di sconto di tre quarti di punto. Una boccata per la nostra economia. «È un primo passo», afferma Confindustria. «Da sola non basta», ribattono invece i più pessimisti.

Romiti sorride «Per la Fiat utili in crescita»

L'aumento degli utili in molti settori preannuncia «un anno di soddisfazioni per gli azionisti» del gruppo Fiat anche se il calo delle vendite di auto e degli utili su ogni vettura prodotta nel secondo trimestre indica che il 1996 sarà «ben più duro del 1995». Lo ha detto il presidente della Fiat Cesare Romiti commentando, con alcune dichiarazioni al quotidiano economico britannico «Financial Times», le prospettive del gruppo automobilistico torinese per il 1996 sulla base delle prime indicazioni sui risultati del secondo trimestre dell'anno. Romiti non ha voluto indicare cifre ma si è limitato a rilevare che la Fiat risente di una riduzione della domanda generalizzata ma particolarmente accentuata sul mercato italiano. Le vendite di nuove automobili in giugno, ad esempio, sono scese dell'8,8 per cento in Europa occidentale e del 4,85% in Italia. A dispetto del calo generale delle vendite di auto, Romiti ha sottolineato che le quote di mercato della Fiat in Europa sono comunque in aumento grazie al successo dei nuovi modelli. La Fiat, ha indicato Romiti, è impegnata in un negoziato con tre o quattro partner potenziali in Cina dove intende avviare la produzione del suo modello di «vettura mondiale», la Palio. Buone, infine, appaiono le prospettive per la quotazione in Borsa della Fiat New Holland che opera nel settore delle macchine agricole. Il collocamento, che per almeno un terzo interesserà la Borsa di New York - afferma Romiti - potrebbe aver luogo «prima della fine di novembre».

Confindustria: produzione in calo a luglio

La produzione media giornaliera dell'industria italiana ha fatto registrare secondo le prime stime, tra giugno e luglio, una flessione, al netto dei fattori stagionali, dell'1,8%. Lo affermano gli esperti del Centro Studi Confindustria con l'indagine congiunturale rapida condotta su un «panel» di aziende. Secondo le valutazioni degli esperti il dato di luglio si colloca su un livello superiore del 6,2% a quello dello stesso mese dell'anno precedente. A parità di giornate lavorative la variazione tendenziale risulta tuttavia, negativa. Nella media dei primi sette mesi dell'anno la produzione industriale è comunque, rimasta sugli stessi livelli dell' analogo periodo del '95 (+0,2%), mentre a parità di giornate lavorative si evidenzia ancora un risultato negativo: -1%.

All'asta 42mila miliardi di Bot e Ctz

Arrivano 42 mila miliardi di Bot (1.750 in meno rispetto ai titoli in scadenza) e 2.500 miliardi di Ctz. L'emissione è stata disposta dal ministero del Tesoro che ha anche annunciato per fine mese l'emissione di ulteriori tranches di Btp a tre, cinque e dieci anni e di Cct settennali.

Giappone: migliora la crescita economica

Secondo la Banca del Giappone la ripresa dell'economia continua, anche se il passo è ancora troppo lento. Nel tradizionale rapporto estivo, la Banca centrale di Tokyo migliora le previsioni del precedente bollettino ma, sottolinea, «diverse pressioni strutturali» restano radicate e, dunque, la sua politica monetaria non muterà. E un certo ottimismo sulle prospettive dell'economia del Sol Levante viene anche dall'Istituto di ricerca Dkb, secondo il quale la crescita dovrebbe attestarsi intorno al 2,8% nell'attuale anno fiscale. Tale prospettiva è sostenuta dalle aspettative per una politica economica espansiva, con l'iniezione di circa 2.000 miliardi di yen di spesa nella seconda metà del 1996, e dal mantenimento di una politica monetaria morbida. L'Istituto si attende che, prima della fine del '96, la Banca del Giappone alzi il tasso overnight circa 20 punti base sopra il tasso ufficiale di sconto che, invece, dovrebbe mantenersi invariato all'attuale livello record dello 0,50%.

IL SONDAGGIO

E l'italiano adesso si sente più povero

ROMA. Dieci dei 20 milioni di famiglie italiane si sente più povera di 2-3 anni. Un dato senz'altro impressionante contenuto in un sondaggio commissionato nelle scorse settimane alla Swg dalla Fipe, la Federazione dei pubblici esercizi aderenti alla Confcommercio. Dati (vedere grafico a lato) quanto mai utili per spiegare l'assoluta stasi dei consumi di questi mesi.

Malgoverno, disoccupazione, riduzione dei salari reali, incertezza politica, timore di nuove stangate questi i problemi che si cumulano nella mente dei cittadini comuni e che fanno sentire il 48 per cento del campione sondato decisamente più povero di 2 anni fa. Un sentimento diffuso che investe innanzitutto lavoratori autonomi (dalla media del 48% di dichiarazioni positive si sale in questo caso al 53,6%), operai (54%), liberi profes-

sionisti (53,3%), insegnanti (69,5) e le casalinghe (&E2;2% di risposte positive).

Questa sensazione di impoverimento si traduce immediatamente in un taglio delle spese: abbigliamento (79,4% delle indicazioni), tempo libero (67,2%), arredamento (63,6%), trasporti (55,1%), elettrodomestici (52,5) e prodotti alimentari (36,4%) in cima alla lista.

Sacrifici difficili da sopportare. Sempre stando al sondaggio Swg: la rinuncia più pesante (49,5%) riguarda le vacanze che verranno notevolmente ridotte, il rinnovo del guardaroba (34,7%), il cambio dell'automobile (29,3) e il ristorante (29,2%).

La spesa più semplice da tagliare? Il caffè al bar (8,8 per cento). Si tratta di poche migliaia di lire a settimana, ma può sempre essere un inizio.

